Un compito che spetta a Regioni ed enti locali

Come difendere i beni culturali

I problemi sollevati dall'«incontro» promosso dalle amministrazioni provinciali di Firenze e Bologna - No a nuove strutture accentratrici

FIRENZE novembre

La tutela dei beni culturali si riduce nel nostro Paese a tener d'occhio, non sempre con successo quanto viene conservato nei musei pubblici. Una situazione insostenibile che diviene drammatica quando si esca dai musei e ci si addentri nelle compenenti storico artistiche ed ambientali del territorio circostante: monumenti, scavi archeologici, archivi, biblioteche, «pezzi» straordinari di arte cosiddetta minore (si calcola che siano ancora da *catalogare* sei milioni di oggetti degni di tutela sparsi nelle chiese italiane) le ultime vestigia di tradizioni e costumi popolari, l'ambiente naturale.

Tutto questo patrimonio collettivo, che costituisce testimonianza della eccezionale stratificazione storico-culturale formatasi nei secoli in Italia, è abbandonato all'imperversare di una degradazione le cui cause si chiamano fra l'altro urbanismo dissennato, speculazione sulle aree, esodo forzato dalle campagne, abbandono delle sedi tradizionali da parte della Chiesa, filibusta antiquaria, disinteresse dello Stato. Manca essenzialmente la volontà politica di affrontare il problema in termini nuovi. Dai ministeri alle burosauriche soprintendenze si allarga un immenso stagno dove si insabbiano (tranne rare eccezioni) le buone intenzioni dei giovani funzionari. Si opera senza seguire una linea programmata (si assiste spesso a contrasti e conflitti tra le stesse soprintendenze) stravolgendo quella che dovrebbe essere la caratteristica fondamentale della tutela: della conservazione e della valorizzazione dei beni culturali: l'unitarietà degli interventi. Non si può più, oggi, parlare di tutela e di conservazione limitandosi a quegli scrigni di capolavori che sono i musei, ma ci si deve riferire all'insieme del patrimonio storico culturale, compreso l'ambiente naturale: una realtà cioè unitaria e non suddivisibile, strettamente legata al territorio. Intorno a questa problematica si è mosso *l'incontro* sul tema «Beni culturali ed Enti locali» promosso dalle Amministrazioni provinciali di Firenze e Bologna, la cui prima giornata di lavori si è svolta nel fiorentino palazzo Medici Riccardi (la seconda avrà luogo a Bologna il 10 dicembre). Le due Amministrazioni provinciali da tempo sono impegnate sui problemi del patrimonio storico-artistico. Hanno condotto esperienze diverse che si muovono però lungo una linea comune, nella consapevolezza che tutela conservazione e valorizzazione dei beni culturali sono un aspetto fondamentale dell'assetto organico del territorio.

L'incontro è stato un momento di verifica della validità delle esperienze compiute e nello stesso tempo un'occasione per sottoporre alla opinione pubblica e a tutte le forze interessate la necessità di un reale decentramento e di una riforma che veda nell'imminente trasferimento di poteri alle Regioni nel quadro di una riconsiderazione dell'azione finora svolta fra gli organismi dello Stato, l'Ente locale al centro dei problemi della tutela generale (ecologia, urbanistica, gestione dei beni culturali).

È stato espresso il convincimento che l'azione degli Enti locali può realizzare l'essenziale partecipazione dei cittadini a questa gestione promuovendo democraticamente anche in questo campo gli interessi e le volontà espresse nel territorio. Si pensi che a Firenze esistono vari gruppi di tutela e di ricerca archeologica legati all'ARCI e alle Case del popolo. È stata evidenziata la necessità dell'insediamento dell'attività di tutela e di conservazione a fianco di altre attività sociali intendendola come un «pubblico servizio» non separabile dalle esigenze e dalle aspirazioni delle masse e legato alla programmazione e alla pianificazione democratica. Si tratta insomma di una diversa e nuova definizione concettuale di «bene culturale». Il presidente della Provincia di Firenze Tassinari nel sottolineare la funzione positiva dell'Ente locale come canale di dibattito e di partecipazione ha posto problemi delle strutture e dell'organizzazione culturale ha denunciato le responsabilità governative e i cui episodi più recenti sono l'abolizione della tassa di esportazione delle opere d'arte, la proposta di marca democristiana e neocentrista di sottrarre i beni culturali per finire alle incredibili prese di posizione di esponenti governativi che hanno rivendicato il trasferimento al ministero del Turismo delle competenze in materia.

Il governo si era impegnato a presentare una proposta organica entro dicembre ora invece si sta creando come una cortina fumogena per eludere le pesanti responsabilità con finte inversioni di rotta e ingannevoli tentativi di allargare i problemi a dimensioni sovranazionali quando la realtà che ci sta di fronte invece di fughe in avanti esigerebbe interventi risolutivi e non illusione dei problemi nell'attesa di «soluzioni globali».

Un esempio paradigmatico della incapacità di dare soluzioni e sbocchi positivi a tali problemi e quanto avviene a Firenze, dove si è forse raggiunto uno dei punti più gravi della crisi del patrimonio storico culturale italiano. Mentre c'è un generale accordo sulla necessità a salvaguardare questi beni niente viene fatto in concreto. Per cui grande valore assume da una parte la proposta di interventi conoscitivi che sono proprietari della Provincia di Firenze e dall'altra le concrete iniziative portate avanti in Emilia, che hanno dato origine alla promozione dell'incontro.

Sull'esperienza bolognese ha riferito Andrea Emiliani, direttore della Pinacoteca nazionale di Bologna. Essa si fonda su di una stretta collaborazione tra soprintendenza, Provincia, Università, Enti locali e diocesi emiliane insieme alle associazioni, enti culturali, studenti ecc. Questa collaborazione si è concretizzata dal 1968 ad oggi in quattro campagne di censimento pubblico dei beni culturali dell'Appennino emiliano (estremamente chiarificatrice la mostra fotografica allestita nelle sale di palazzo Riccardi, comprendente anche il «piano per il centro storico» di Bologna) che nulla hanno trascurato ed i cui risultati sono stati superiori ad ogni aspettativa.

Da questo tipo di esperienze è emerso con chiarezza quanto sia difficile continuare a ritenere ipotesi plausibile, sotto il profilo conservativo, quella che vede il bene culturale come una entità isolabile dal suo contenuto. Trasmutato via dal suo ambiente questo oggetto andrà vagando di magazzino in magazzino fino a perdersi nell'anonimato. D'altro canto i problemi dello sviluppo economico e sociale che investono gli equilibri naturali, il paesaggio e l'urbanistica sono gli stessi che pongono in crisi anche la conservazione la salvaguardia degli oggetti mobili per cui l'unica possibilità di una reale conservazione e valorizzazione è quella di farsi che la tutela dei beni venga inserita nell'assetto pianificato del territorio.

Questa tesi è stata sviluppata da Edoardo Detti da Ranuccio Bianchi Bandinelli e dall'assessore regionale Silvano Filippelli. Il problema fondamentale — secondo Detti — consiste nel saper programmare un ordinato e democratico assetto del territorio che consenta un giusto rapporto tra la tradizione culturale e il moderno sviluppo. Il che significa capacità di colpire gli interessi speculativi e di finalizzare l'intervento urbanistico alle esigenze delle popolazioni.

In sintesi uso sociale dei beni culturali e tra questi dello spazio naturale ed ambientale che deve attuarsi attraverso la gestione «politica» dei beni da parte delle Regioni e degli Enti locali, e non creando nuove strutture accentratrici siano esse ministeri o agenzie.

In questa direzione si sta muovendo per esempio la Regione toscana con l'elaborazione di una proposta di legge alternativa. La strada dell'affidamento delle competenze alla Regione è l'unica da percorrere.

Il dibattito non è concluso. Riprenderà a Bologna domenica 19 dicembre dove ci si ritrovera per stabilire le iniziative concrete da prendere e il potenziamento e l'allargamento delle esperienze intraprese. Sarà poi da approfondire il discorso sulle proposte di nuove misure legislative da chiedere alle due Regioni e al Parlamento sulla definizione del ruolo del l'Ente locale in questo campo.

Carlo Degl'Innocenti

Accoltellato per odio a Picasso

Santiago Palet il direttore del «Taller Picasso» un museo di Barcellona che occupa i locali di quello che fu lo studio di Pablo Picasso prima del suo esilio è stato aggredito a coltellate da tre fascisti dopo che qualche giorno prima il museo stesso era stato dato alle fiamme. Come si ricorderà diverse librerie erano state danneggiate nelle settimane scorse per aver esposto ritratti del grande artista esule in occasione del suo 90° compleanno. Nella telefoto ANSA Palet, con l'orecchio ferito coperto dalle bende

Per affrontare i nodi di un'economia in dissesto

Primo convegno in Liguria sulla cooperazione agricola

GENOVA 28 novembre

Primo convegno regionale della cooperazione agricola ligure oggi nel capoluogo ligure. Ha aperto svolgendo la relazione introduttiva il compagno Elio Carocci dopo di che si avuto il dibattito che si è concluso dal compagno on. Valdo Magnani presidente dell'Associazione nazionale delle cooperative agricole. La cooperazione agricola in Liguria sta muovendo i primi passi ma già ha acquistato una qual certa consistenza ed un suo peso specifico (modesto ma non trascurabile) nell'economia agricola ligure: 24 cooperative con 1900 soci.

I oggi sono state poste le basi per sviluppare il movimento cooperativo portarli ad assumere quel ruolo che essi solo può assolvere se si vogliono affrontare e sciogliere i nodi di un'economia agricola profondamente dissestata travagliata da una crisi approfondita dalla pluriennale politica verde praticata avanti dal potere centrale dagli Enti locali. Una linea politica che purtroppo è stata incrinata con scelte locali anche dall'Ente regione.

Lo sodo dalle campagne (...) nulla accipati in meno di un quinquennio è avvenuto in un disordine disgregante. È stato una vera e propria fuga che ha lasciato sui campi vecchi e bambini specie nelle zone di alta collina e di montagna. È diminuito il reddito prodotto la superficie agraria è calata del 10,9 per cento nel decennio 1961-70 il patrimonio zootecnico bovino in dieci anni è diminuito di 15 mila capi (stazionari) e testa quella ovino. Ha (...) stato (...) l'accrescimento di quelli suini.

Persiste una tendenza alla diminuzione del peso economico della capacità produttiva dell'agricoltura rispetto agli altri settori mentre si aggravano sempre più le condizioni di vita sociali e di lavoro (...) dei contadini. Di qui la grande funzione che deve assolvere il movimento (...) a livello di una linea politica che (...) dall'Ente regione.

Una funzione ed un ruolo che possono essere garantiti avendo le idee chiare obiettivi ben definiti una politica di alleanze (...) un onesto dialogo il movimento studi il quale (...) interessate alle sue sorti al potenziamento e all'ammodernamento strutturale dell'economia agricola. Gli obiettivi della cooperazione agricola saranno fissati in una piattaforma che sarà presentata all'attenzione dei sindacati e partiti degli Enti locali e che impegnerà in primo luogo l'Ente politica dell'Ente regione. I problemi che devono essere (...) di tutti (...) primi zonali (...) tutte le tante una programmazione democratica le dotazioni (...) che le attrezzature commerciali gli investimenti pubblici lo sviluppo zootecnico la qualificazione professionale e permanente (...) ricerca scientifica e via dicendo.

l. s.

Con una gravissima decisione

Emilia-Romagna: il governo boccia la legge sui tributi

Si trattava del primo provvedimento legislativo regionale - Ferma reazione della Giunta - Mercoledì si riuniscono a Firenze gli assessori alle Finanze delle Regioni per esaminare l'atteggiamento governativo

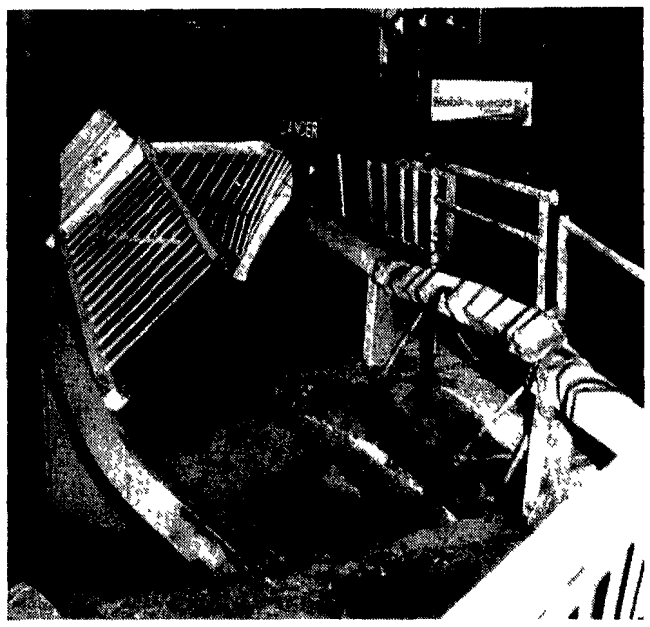
DALLA REDAZIONE

BOLOGNA 28 novembre

La prima legge della Regione Emilia-Romagna è stata bocciata dal governo. Si tratta della legge sui «tributi propri» della Regione approvata dal Consiglio il 21 ottobre scorso. La gravissima decisione governativa è stata comunicata con un telegramma della presidenza del Consiglio dei ministri al commissario di governo il quale ha fatto a sua volta sapere alla Regione che la legge (...) rinviata dal governo per un nuovo esame da parte del Consiglio regionale. Subito la Giunta emiliana ha chiesto la convocazione d'urgenza del Consiglio. Sull'atto denso di implicazioni politiche e di principio che riguardano non solo la Regione Emilia-Romagna ma tutte le Regioni italiane, si ha intanto un primo giudizio della Giunta regionale. Rilevata la gravità del fatto si osserva «che tale rinvio va obiettivamente in senso contrario all'esigenza di consentire l'inizio dell'attività di governo della Regione. La motivazione di principio addotta dal governo secondo cui l'adempimento delle funzioni normali delle Regioni non potrebbe avviarsi se non dopo l'emanazione dei decreti delegati e manifestamente inaccettabile giacchè le funzioni normali delle Regioni sono evidentemente cominciate all'atto stesso dell'approvazione degli statuti di legge del Parlamento. D'altra parte — prosegue il comunicato — la stessa legge dello Stato sulle finanze regionali riconosce tale concetto ponendo la data del 1 gennaio successivo all'approvazione dello statuto come termine di decorrenza dei primi introiti tributari delle Regioni».

La tesi sostenuta dal governo dunque appare con evidenza ispirata a un disegno teso a rinviare «l'emanazione dei decreti delegati e quindi l'inizio dell'effettivo esercizio dell'attività di governo delle Regioni e ciò nonostante le indicazioni del Parlamento e gli impegni a suo tempo assunti dallo stesso presidente del Consiglio e recentemente confermati dal ministro per l'attuazione delle Regioni». Questo per quanto riguarda le questioni di principio e più strettamente politiche. In quanto alle osservazioni di merito espresse dal governo la Giunta regionale emiliana le giudica altrettanto inaccettabili perchè «limitative delle potestà regionali e intese o a negare qualsiasi carattere di autonomia ai tributi e all'attività tributaria della Regione o a sottrale gettiti particolari».

La notizia della bocciatura da parte del governo della prima legge emiliana ha suscitato sia qui che in tutte le altre regioni molti commenti, proteste e viva preoccupazione. Proteste e preoccupazione accresciute da una seconda notizia e cioè che il governo ha bocciato e quindi rinviato all'esame di quel Consiglio anche la legge tributaria della Regione toscana. Da qui la decisione degli assessori alle finanze delle Regioni di tutta Italia di trovarsi a Firenze mercoledì prossimo 1 dicembre per esaminare e discutere insieme le posizioni del governo sulle leggi regionali tributarie. La riunione avrà luogo nella sede della Giunta regionale della Toscana.



SEMISFASCIATO IL PONTE DAL CARGO CHE ENTRAVA IN PORTO

Così si presenta il ponte di Manchester allo scalo portuale delle Indie occidentali, a Londra dopo essere stato urtato dagli alberi del cargo italiano «Valliscarco» mentre si avvicinava alle banchine del porto

Per un provvedimento efficace occorre invertire il meccanismo di sviluppo

Nuove scelte per Venezia nelle proposte del PCI

Ferrari Aggradi, durante un banchetto privato, attacca perfino le modifiche non sostanziali concordate tra DC, PSI e PSDI allo schema governativo, che domani andrà in aula al Senato

ROMA 28 novembre

Il ministro del Tesoro, Ferrari Aggradi nel corso di un banchetto privato offerto ai membri del comitato consultivo dell'Unesco ha attaccato le conclusioni cui è pervenuta l'ottava commissione del Senato nel suo esame della legge speciale per Venezia. Tale legge a partire da martedì pomeriggio sarà discussa in aula. Ha fatto, accusando l'amministrazione comunale di provocare ritardi nel varo della legge e di impedire le «grandi scelte» sul futuro della città. Tutto questo perchè in sede di commissione un accordo a tre tra DC, PSI e PSDI ha portato a modificare in vari punti anche se non sostanzialmente lo schema di legge predisposto dal governo.

Dove fossero in questo schema, le «grandi scelte» per Venezia, francamente non l'abbiamo mai capito. Ci sono voluti alcuni emendamenti della opposizione di sinistra se non altro per impedire che scelte negative potessero passare di soppiatto. È stato il compagno senatore Cavalli a far iscrivere nello schema di legge che le opere per la riduzione dei livelli marini e per i marginamenti lagunari possono avvenire «purchè non interrompano l'unità ecologica della laguna».

Ed ancora ad un emendamento comunista presentato dal compagno Gianquinto si deve la precisazione che gli interventi per il risanamento edilizio operano soltanto nel centro storico di Venezia, nelle isole lagunari ed a Chioggia. Secondo la maggioranza, gli interventi della legge speciale avrebbero dovuto compiersi su tutto il comprensorio: il che vorrebbe dire rovesciare proprio le motivazioni di fondo che rendono necessario un intervento speciale per Venezia. L'inizio a Venezia (ed a Chioggia) che il degrado del tessuto urbanistico provoca lo spopolamento la fuga degli abitanti, determinando di converso la congestione edilizia di Mestre e dell'immediata terraferma.

Questa messa a punto appare necessaria di fronte al coro che si sente levarsi su certi giornali secondo il quale il progetto del governo era una legge di «salvaguardia» di Venezia e della laguna. Tutti coloro che vi si oppongono invece sarebbero per l'ulteriore sviluppo della concentrazione industriale di Marghera tutte di tanti mali. Ora tutto ciò è falso. Le forze democratiche veneziane, che si riconoscono nel documento votato il 5 ottobre dal Consiglio comunale affermano esplicitamente che per essere efficace un provvedimento speciale per Venezia deve rifiutare ed invertire il meccanismo di sviluppo economico che per decenni ha usato Venezia ed il suo territorio a fini speculativi. Affermazioni tanto esplicite il governo non le ha mai fatte.

Da questa premessa muove la proposta comunista, fondata su una struttura democratica dell'impostazione della legge e con una articolazione del risanamento edilizio realmente capace di bloccare ogni processo speculativo. L'accordo di vertice DC-PSI-PSDI che ha condizionato rigidamente i lavori della commissione Lavori Pubblici del Senato rifiutando ogni costruttivo confronto con la proposta alternativa del PCI non è uscito — checchè voglia far credere ora l'onorevole Ferrari Aggradi — dalla «logica» dello schema del governo. Vi ha introdotto delle modifiche di compromesso che non ne alterano la struttura accentratrice: finiscono semmai per appesantirla ulteriormente.

Così si è rifiutato di costituire un consorzio obbligatorio fra la Regione la Provincia e le otto Comuni del comprensorio lagunare dai quali in un rapporto democratico con le forze sociali e sindacali avrebbe dovuto uscire il piano comprensoriale di salvaguardia e di sviluppo. Il primo resta accentrato in Regione salvo le «direttive» di esso che dovranno uscire da un organismo misto — in autentico paternalistico — tra rappresentanti ministeriali e locali.

Resta la prepotenza del regime provvisorio di salvaguardia affidato ad un ufficio del ministero dei Lavori Pubblici e al magistrato alle acque al quale si attribuiscono anche molti poteri di controllo sugli inquinamenti e sulla tutela del paesaggio.

Per quanto riguarda il risanamento si è rifiutata la chiara impostazione comunista per l'uso del meccanismo dell'esproprio ai fini della edilizia popolare dei servizi sociali del risanamento conservativo e della ristrutturazione industriale. Con la linea dei contributi spesa ai privati si è passati difficilmente Venezia potrà salvarsi dall'assalto della grande speculazione immobiliare.

m. p.

Jodrell Bank dice che «Mars 2» è nell'orbita di Marte

LONDRA 28 novembre

L'osservatorio astrofisico inglese di Jodrell Bank ha annunciato stasera che la sonda spaziale sovietica «Mars 2» sembra essere entrata nell'orbita di Marte.

«Mars 2» era stata lanciata il 19 maggio scorso. Per raggiungere Marte ha percorso circa 400 milioni di chilometri. Dai segnali captati al grande radio telescopio di Jodrell Bank si deduce che la sonda è giunta nelle vicinanze del «pianeta rosso» subito dopo le 21 (italiane) di ieri.

Sir Bernard Lovell direttore dell'osservatorio ha dichiarato stasera che le successive registrazioni indicano che attualmente la sonda orbita intorno a Marte.

Anche l'altra sonda sovietica «Mars 3» si sta avvicinando a Marte. Lo ha annunciato stamane Radio Mosca.

Spaventoso infortunio all'Arsenale militare

Olio infiammato su quattro operai: un morto a La Spezia

Esplode un accumulatore di corrente: 50 chili d'olio in fiamme trasformano i quattro in torce umane - Feriti gli altri (due gravemente)

DAL CORRISPONDENTE

LA SPEZIA 28 novembre

Quattro operai sono stati trasformati in torce umane in uno spaventoso infortunio sul lavoro avvenuto stamane all'interno dell'Arsenale militare della Spezia. Uno di essi è deceduto dopo alcune ore di atroci sofferenze altri due sono stati ricoverati in gravi condizioni nel centro dermatologico dell'ospedale Santa Chiara di Pisa. La vittima è il 41enne Dario Mori abitante a Marola e gli altri operai sono Palmidoro Cuffa di 56 anni abitante a La Spezia in via XX Settembre 169 ricoverato con prognosi riservata per ustioni diffuse al volto al torace e agli arti. Nello Oliva di 27 anni abitante in via Profiano 10 a Rebocco ricoverato con 10 giorni di prognosi per ustioni di primo secondo e terzo grado e il capo operaio Gino Cresci di 50 anni abitante in via Rattazzi 14 ricoverato con 10 giorni di prognosi per ustioni al volto e alle mani.

I quattro operai stavano lavorando all'interno di una palazzina nella zona del «carbonile» dell'Arsenale dove è collocato un cumulatore di corrente che alimenta di energia elettrica gli stabilimenti militari. Quando uno di essi una volta terminati gli allacciamenti elettrici ha abbassato il coltello per fare entrare nel circuito la corrente si è verificata una violenta esplosione dal cumulatore sono schizzati 50 chilogrammi di olio sotto pressione che incendiandosi hanno investito quattro operai. Mentre il personale di sorveglianza ha provveduto a mettere in salvo gli (...) operai (...) di una (...) palazzina (...) di (...) l'estintore (...) della (...) gli operai (...) P. Mario (...) qui (...) il personale (...) si trovava davanti alla (...) di casa (...) si spegneva di fronte all'Arsenale militare (...) poco distante (...) piazza (...) dell'umanità.

Mamma mia (...) abbiamo (...) popolo (...) dell'entrata (...) Nel dire Dio (...) nel (...) dente (...) parte del (...) palazzina sorretto (...) braccia con un autoambulanza (...) spitato subito allo spedale. Al suo apezzo (...) Antonio (...) Vanese (...) dipendente (...) Arsenale militare (...) abitante in via Bassi (...) questa notte è ricoverato dall'altro infortunio.

Mario Mori era un appassionato esponente del comitato di quartiere della società sportiva della polisportiva (...).

Allagamenti e crolli per il maltempo a Napoli e provincia

Frana il cortile: sgomberate 14 famiglie

Il fatto ad Afragola: per fortuna nessuna vittima - Condizioni proibitive del mare nel golfo - Allagato il centro Rai-TV a Fuorigrotta

NAPOLI — L'allagamento di via Argine presso l'Autostrada del Sole i vigili del fuoco hanno dovuto lavorare per mettere in salvo cittadini rimasti bloccati nelle case e numerose auto semisommerse

NAPOLI

Frequenti allagamenti e frane nella zona centrale (...) Pompei 14 famiglie (...) ad Afragola (...) Nel golfo le condizioni del mare sono proibitive e sono interrotti i collegamenti con Ischia Procida e Capri. Nel porto di Napoli hanno dovuto rinforzare gli ormeggi mentre tutto il litorale è flagellato dalle onde del mare in burrasca.

(...) provocato vasti allagamenti (...) Argine (...) presso l'ingresso (...) Autostrada del Sole (...) del Lido (...) abitanti (...) abitazioni (...) a Bagnoli questa notte è precipitato dall'alto del Monte Cuccio un enorme masso (...) che ha completamente ostruito la strada provinciale Litoranea che collega i comuni Flegrei. Per fortuna nessun automezzo passava in quel momento la strada è stata (...) sgombrata (...) frane (...) smottamento (...) una vasta zona di terreno (...) centrale idroelettrica «Bienga» (...) della città di Pompei. I vigili del fuoco hanno ordinato l'immediato sgombero cautelativo di 14 famiglie che abitano in case circostanti il cortile tutte di (...) popolani.

In (...) una grossa voragine è aperta in via Mattonia a Fuorigrotta proprio davanti al modernissimo edificio del centro RAI-TV. Enormi quantità di acqua si precipitano attraverso la voragine verso l'edificio della RAI invadendo ed allagando parte della sede. Gli operai (...) del fuoco hanno (...) transennamento della strada (...) esplosioni (...) ingenti (...) legnaia.